



L'ex pm all'attacco su «Oggi»: nessun debito o favore, anzi è lui che deve pagare le parcelle a mia moglie

Di Pietro lancia la sfida a Berlusconi «Mi teme come concorrente politico»

«Usa bombe a orologeria, è il regista del dossier di D'Adamo»

Proposta pro-Tonino: candidatura popolare

C'è anche un emendamento pro Di Pietro, tra quelli presentati al testo licenziato dalla Bicamerale. Prevede che un aspirante presidente della Repubblica possa essere candidato anche dal «popolo», attraverso una raccolta di firme, un numero per ora imprecisato, da centomila a cinquecentomila. La riforma approvata dalla Bicamerale prevede che le candidature sono presentate da parlamentari, da consiglieri regionali, da presidenti di province e da sindaci, che vi provvedono nel numero e secondo le modalità stabilite con legge bicamerale. Insomma non era prevista la candidatura «popolare», proprio per evitare rischi di plebiscitarismo, con partiti contrapposti scatenati a raccogliere milioni di firme su e giù per l'Italia, quasi ad anticipare il voto. Ma contro questa esclusione era insorto Di Pietro. E ora ecco, in sintesi, l'emendamento proposto dai politologi Augusto Barbera, Gianfranco Pasquino, Enzo Cheli, Giovanni Sartori e Angelo Panebianco. Raccolta delle firme: I professori propongono di superare il testo votato dalla Bicamerale, che prevede la necessità di corredare la candidatura a presidente della Repubblica con un numero di firme di deputati, sindaci e altri rappresentanti delle istituzioni. I professori propongono, invece, di consentire la candidatura a chi raccoglie le firme di un congruo numero di elettori. Si pensa a una cifra tra le cento e le 500 mila firme, con un limite minimo per partecipare in condizioni di parità alle trasmissioni televisive.

MILANO. Il dossier redatto dal costruttore edile Antonio D'Adamo contro Antonio Di Pietro, poi giunto ai pm di Brescia, è stato «formato sotto la regia occulta» di Silvio Berlusconi: «un leader di partito che ha potuto utilizzarlo come una bomba a orologeria da far esplodere nel momento che più gli conveniva, per tentare di affondare uno dei suoi più temibili concorrenti politici». Parola dello stesso Di Pietro, il quale ricorda pure che, per capire cos'è successo, basta rileggere un'intervista del novembre scorso in cui Eleuterio Rea, ex capo dei vigili milanesi, sostenne: «Offrivano soldi per inguaiare Di Pietro... Pure io sono stato avvicinato. Anche da personaggi importanti». Quali personaggi? L'ex pm di Mani Pulite non lo dice, Rea - interpellato ieri - neppure («Sono fuori da questa storia e voglio restarci», ha detto al telefono).

Antonio Di Pietro affida la sua versione dei fatti, in uno stile tutto sommato pacato visto il caratteraccio dell'estensore, alla sua consueta rubrica sul settimanale Oggi. Nel numero in edicola da questa mattina scrive: «L'ingegner D'Adamo un tempo era un mio fraterno amico... Anzi, nonostante tutto continuo a dubitare che egli abbia fatto quello che leggo sui giornali: far intendere, cioè, di aver richiesto denaro a Pacini Battaglia per mio conto, ovvero insinuare che io possa aver favorito lui o qualche comune conoscente durante l'inchiesta Mani Pulite o prima». Di Pietro garantisce di non essersi «mai interessato dei rapporti tra Pacini e D'Adamo», né di aver detto a D'Adamo di farsi dare del denaro da Pacini o di aver detto a quest'ultimo di dargliene. «Se invece - continua - (D'Adamo) avesse effettivamente riferito una cosa del genere, allora non ci sono dubbi: è rimasto vittima di qualcosa più grande di lui. Di qualcosa che lo lega a doppio filo al gruppo Berlusconi, di cui dapprima era stato affidabile collaboratore e poi brillante partner d'affari». Circa D'Adamo, si legge persino che semmai è lui ad essere debitore verso lo studio legale della moglie di Di Pietro, Susanna Mazzoleni, avvocatessa.

Solo in un contesto del genere - scrive poi Antonio Di Pietro - può spiegarsi la sua messa a disposizione (da parte di D'Adamo, ndr) sin dal 1995 a favore di Silvio Berlusconi di un memoriale pieno di falsità, veleni, allusioni e insinuazioni, azzardate ricostruzioni riguardanti la mia persona: un dossier significativamente redatto in concomitanza con l'aiuto a sua volta ricevuto da Silvio Berlusconi per un vantaggioso contratto in Libia». «La vera anomalia in tutta questa storia, però, sta non tanto nelle mie tanto reclamizzate cadute di stile (che pure ci sono state ma non posso tornare indietro)», sostiene l'ex pm, «quanto nel fatto che il dossier sia stato formato sot-

to la regia occulta di un leader di partito»: «nonostante gli sforzi pubblicitari, di marketing e di maquilage di Berlusconi e dei suoi fidati telemonitori, i sondaggi continuano a darlo sempre inesorabilmente perdente in caso di una competizione diretta con me». «Per lui - aggiunge Di Pietro - un affronto del genere deve essere peggio del responso dello specchio della matrigna di Biancaneve: «Specchio, specchio delle mie brame, chi è il più votato del reame?»».

Ed ecco una difesa di Mani Pulite: «La realtà storica non la cancellerà nessuno. Mani Pulite è stata un'inchiesta con i fiocchi fatta senza guardare in faccia nessuno, amici o nemici che fossero. Fino all'estremo karakiri della mia persona: una dignitosa inarcata di reni di cui sono consapevolmente fiero». E allora perché Antonio Di Pietro da oltre due anni è continuamente coinvolto in nuove vicende giudiziarie, anche se finora finite in nulla? «Per capire perché è successo e sta succedendo tutto ciò, forse basterebbe rileggere un'intervista apparsa il 23 novembre scorso sul Corriere della Sera in cui colui che mi ha presentato Antonio D'Adamo, parlando della mia storia dice: "...Partono i tentativi di delegittimazione... Offrivano soldi per inguaiare Di Pietro. Chi? Lasciamo stare. Dico solo che pure io sono stato avvicinato. Anche da personaggi importanti. Fine"».

L'ex magistrato non fa il nome dell'intervistato. Basta consultare il quotidiano citato per scoprirlo: si tratta di Eleuterio Rea, ex comandante dei vigili milanesi, coinvolto nelle prime inchieste, archiviate, sui presunti favori garantiti da Di Pietro ai suoi amici. Rea ieri - piuttosto scosso - ha rifiutato di chiarire il senso di quella sua battuta. Nell'intervista raccontava anche di aver fatto conoscere D'Adamo a Di Pietro quando quest'ultimo era già pm a Milano. Gli interrogativi restano. Forse la prima vittima delle ultime vicende bresciane è stata Antonio D'Adamo prima che Antonio Di Pietro? Qualcuno dice che il costruttore può essere stato messo in condizioni tali da non poter rifiutare di venire incontro alle esigenze di Berlusconi. A questi quesiti risponderà probabilmente la nuova inchiesta bresciana. Ieri i magistrati impegnati nell'inchiesta si sono riuniti con il procuratore della Repubblica, Giancarlo Tarquini, rientrato da Roma dopo la sua audizione al Csm per il «caso Salamone». In settimana, ma non sembra oggi, i pm dovrebbero giungere al giro di boa con l'interrogatorio di Francesco Pacini Battaglia, il banchiere italo-elvetico coinvolto fin dal 1993 in Mani Pulite e rinviato a giudizio.

Marco Brando

Il palazzo di piazza Emporio

Piazza dell'Emporio è la punta estrema, sul Lungotevere, del quartiere Testaccio, un quartiere rosso e giallo-rosso. Il primo campo della Roma era proprio qui, a due passi dal mattatoio. L'immobile dell'Ina, dove è avvenuto l'incontro tra Di Pietro e D'Alema, proprio davanti al palazzo cinquecentesco del San Michele, di là dal ponte. Una vista splendida che non può non aver impressionato Giuliano Ferrara che vi ha comprato un appartamento. Che sarebbe piaciuto anche a Violante. Un tempo era chiamato il cremilino romano, perché al 16, il portone varcato da Di Pietro e D'Alema, nacque la sezione del Pci più importante della città, trasferita poi in un'altra zona nel 1965.



Il palazzo dove si sono incontrati Di Pietro e D'Alema. Del Castillo/Ansa

Il retroscena

Giallo sul colloquio smentito per tutta la giornata

E a Roma l'ex pm incontra D'Alema «Non tradirò il governo di cui ho fatto parte»

Giustizia e riforme al centro dell'incontro, chiesto da Di Pietro, al quale era presente anche il sottosegretario Bargone. L'ex magistrato: «Non sarò il capo del fronte del no alla Bicamerale». Voci di altri vertici.

ROMA. «È un'invenzione. Non esiste». Massimo D'Alema dal Veneto smentisce la notizia che lunedì sera si sia incontrato a Roma con Antonio Di Pietro e Antonio Bargone. «È un telefilm, ma non devo rendere conto a nessuno. Ieri sono andato a trovare mia sorella», incalza l'ex pm. Mentre il sottosegretario tenta di glissare i giornalisti con una battuta rivolta al deputato Rognoni: «Vedi cosa farei invece di lavorare?». Il tentativo di negare l'evidenza crolla nel corso della giornata quando anche dallo staff del leader della Quercia viene confermato il colloquio che si è svolto nell'appartamento di un amico del sottosegretario, Nicola La Torre, nel quartiere Testaccio. E così ancora una volta cene e rendez-vous, con cui pare sempre più spesso si faccia la politica, vengono svelati all'opinione pubblica. Naturalmente l'interrogativo successivo è stato: cosa si sono detti? Di Pietro da almeno una settimana chiedeva insistentemente un appuntamento a D'Alema, con cui ha sempre mantenuto buoni rapporti, anche perché il segreta-

rio piadinesino non si è mai unito al coro di chi ha ciclicamente tentato di crocifiggere l'ex pm. E così lunedì sera finalmente si sono incontrati, anche se non è stata la prima volta, dato che un colloquio i due l'hanno avuto prima della manifestazione di Castellanza avvenuta il 13 giugno e in altre occasioni ancora, a smentita delle dichiarazioni di D'Alema di non aver mai incontrato l'ex magistrato. Riforme e, naturalmente, questioni giudiziarie - anche se Di Pietro ha smentito questo punto - sono stati i temi del colloquio. «Non sono il capo del fronte del no alla Bicamerale», ha detto Di Pietro, che nelle scorse settimane varie volte si era lasciato andare a commenti pesanti e a dichiarazioni sferzanti. «Dobbiamo lavorare insieme», ha insistito. Ha poi assicurato il suo interlocutore: «Non tradirò mai il governo di cui ho fatto parte». Di Pietro, da quando si è dimesso da ministro dei Lavori pubblici, ha sempre mantenuto buoni rapporti con i suoi sottosegretari, Gianni Mattioli e Bargone. Loro, infatti, lo sostengono

nella tempesta che portò alle dimissioni. L'ex pm ha però affrontato anche la sua vicenda giudiziaria, mettendo al corrente D'Alema del contenuto del memoriale consegnato ai magistrati di Brescia. Insomma, ha voluto in un certo senso rassicurare D'Alema, ringraziandolo per il sostegno che da lui ha sempre avuto. Un colloquio positivo? Come sta suo cognato? abbiamo chiesto a Gabriele Cimadoro, deputato del Ccd, che lo ha incontrato ieri mattina. «Bene», è stata la risposta. Mentre Mirko Tremaglia, deputato di An, ha insistito nel ripetere che Di Pietro ha incontrato lunedì solo Bargone e non il segretario piadinesino. Ma l'ex pm lunedì non ha incontrato solo D'Alema, bensì anche Giuliano Ferrara. Ieri Carlo Fusi del Messaggero ha raccontato di aver visto uscire dal palazzo di piazza dell'Emporio 13 l'ex magistrato. Poco dopo le 20, come ha poi confermato anche l'operaio dell'officina accanto. E in quel palazzo dell'Ina abita il direttore di Panorama e del Foglio, in un appartamento che era piaciuto

anche a Luciano Violante, ma che poi non aveva concluso l'accordo di acquisto. Due più due: Di Pietro e Ferrara si sono visti. Ieri non è mancata la smentita anche del direttore, che ha ironizzato: «Gli ho offerto un caffè, gli ho consigliato di tornare a fare l'agricoltore». Poco convincente, anche perché il giornalista è rimasto in piazza dell'Emporio dalle 19,40 alle 20,40. D'Alema - come si è poi capito - è andato via prima, dopo circa un'ora di colloquio.

Cosa ha dunque fatto Di Pietro dalle 7,40 alle 20, l'ora in cui è stato visto uscire? Si è intrattenuto con l'ospite, il signor la Torre? È andato a trovare qualche altro inquilino? Verosimilmente è andato a prendere il caffè da Ferrara, magari nello studio o sulla terrazza che corre lungo tutta la casa e che si affaccia sul Lungotevere. Ma Ferrara insiste, ridendo: «Ripeto quello che ho detto. Gli ho consigliato di tornare a fare l'agricoltore e non aggiungo altro. Fatevovi!».

Rosanna Lampugnani

In primo piano

Gli amici dell'ex pm salutano la sua scelta: era ora, diventa soggetto politico

E ora si annuncia battaglia sul campo del Quirinale

La Parenti: «È delirante che si difinisca il più votato del reame». Tremaglia: «È la giusta reazione a una ingiusta aggressione».

ROMA. «Era ora». Non trattiene la soddisfazione Elio Veltri, quando vede nero su bianco sui dispacci d'agenzia che l'amico Antonio Di Pietro si autodefinisce «concorrente politico» di Silvio Berlusconi. «Vuol dire che si è finalmente deciso ad essere soggetto politico. Lo è già come cittadino, un ruolo che in Italia è considerato anomalo ma in altri paesi assolve a una positiva funzione politica. Ma nel momento in cui denuncia che l'avversario non lo attacca più solo con la falange delle sue tv, dei suoi giornali, dei suoi soldi e dei suoi partner in affari, ma anche come leader del Polo, riconosce che non basta fronteggiare quel carro armato con le mani nude, ma deve cominciare a combattere anche lui con le armi della politica. Ed è proprio Berlusconi, nel momento in cui usa il Polo, a indicare a Di Pietro la sua naturale collocazione politica: nello schieramento avverso, quindi nell'Ulivo». È la «novità», «la gran bella novità», raccontata dall'interprete più accreditato (del resto si sono appena incontrati

«in una piazza qui vicino e poi al bar») del pensiero dell'ex pubblico ministero di Mani pulite. Veltri può apparire interessato a tirargli la giacchetta dalla parte del centrosinistra? Ecco arrivare nel transatlantico di Montecitorio Gabriele Cimadoro, che in quanto parlamentare del Ccd milita nel Polo. Anche lui ha appena incontrato Di Pietro, all'aeroporto, dove è stato dirottato dal cognato perché la sede di rappresentanza dell'ente turistico della Valtellina era presidiata dai cronisti, e al ritorno non ce la fa a contenere il proprio compiacimento: «Speriamo sia la volta buona: è da anni che lo esorto a entrare in politica, anche perché se così sarebbe più esposto probabilmente sarebbe anche meno vulnerabile...». E se si dovesse schierare con Massimo D'Alema? Nessuno scandalo: «È simpatico, D'Alema, uno serio. Non fa come Berlusconi che, senza dire niente a nessun alleato, approfitta della tribuna del Consiglio nazionale di Forza Italia per scagliare l'intero Polo contro un uomo solo, nello

stile proprio dei suoi amici della P2 e del Caf». Mirko Tremaglia, che lo ascolta (all'inizio, su D'Alema, con insofferenza) comincia ad annuire. C'era anche l'esponente di An all'aeroporto, anzi si è precipitato da Bergamo (dove pure aveva subito una «anestesia generale» durante un controllo medico) proprio per incontrare l'amico che gli doveva spiegare la sua «scesa in campo», ora annunciata con quegli accenti nella sua rubrica su Oggi ma prossima ad essere formalizzata con una sorta di «Castellanza due». Comprensione accordata: «È la giusta reazione a una ingiusta aggressione altrui». Solo insiste, il vecchio Tremaglia, a immaginare che l'uomo simbolo di Mani pulite, nel bene e nel male, possa ancora mettersi alla testa di uno schieramento politico che vada «oltre il Polo»: così da convincere anche Gianfranco Fini a mollare il Cavaliere: «Le implicazioni politiche e morali di quella sortita contro Di Pietro colpiscono anche i suoi alleati, che non a caso sono

stati tenuti all'oscuro». E, con la stessa ostinazione con cui nega che Di Pietro possa aver incontrato il segretario del Pds, Tremaglia tiene a dimostrare che pure il suo segretario meriti i ringraziamenti dell'ex magistrato: «Sì, perché Fini mi ha autorizzato a presentare l'emendamento al testo base della Bicamerale negli esatti termini indicati da Di Pietro, perché anche un semplice cittadino possa candidarsi per l'elezione diretta del presidente della Repubblica».

È dunque questa - la più alta carica dello Stato - la posta in gioco nel nuovo violento scontro politico che fa da contrappunto all'esplosione giudiziaria di Mani pulite? È lo stesso Di Pietro ad accreditarlo quando osserva, senza farne il nome per un sovrappiù di sprezzo (l'identikit è, infatti, più che trasparente), che Berlusconi usa il dossier confezionatogli da D'Adamo come «una bomba ad orologeria» guarda caso nel momento in cui, dovendo cominciare a definire

le posizioni di partenza per la corsa al Quirinale, si ritrova nei sondaggi, che usa come «lo specchio della matrigna di Biancaneve», sempre «inesorabilmente perdente nel caso di una competizione diretta con me». Ma se di una riprova ci fosse bisogno, la offrono i supporter del Cavaliere che raccolgono il quanto di sfida. Dall'interessata (in quanto parte attiva nello scontro politico-giudiziario) Tiziana Parenti, che non esita a definire «delirante» il suo ex collega di Mani pulite scrive che «sarebbe il più votato del reame: può darsi, ma nessuno se lo deve dire da solo». Al circoesperto (tanto da invocare il «tempo galantuomo») Enrico La Loggia che ricorda come «i suoi 8 milioni e mezzo di voti Berlusconi li ha già presi, mentre Di Pietro deve ancora andarseli a prendere».

Dove? Già, è la nota dolente di sempre. La Loggia si dice convinto che l'ex magistrato «pensi a candidarsi con l'Ulivo», e chiosa che «è

cosa che non auguro nemmeno alla maggioranza». Tremaglia, invece, è convinto che, Fini consentendo, il Di Pietro-politico possa riuscire a scomprire e ricomporre il centrodestra. Là dove, cioè, in tanti hanno provato invano. Compreso Clemente Mastella, che però pare stanco di inseguire Di Pietro, nonostante Cimadoro: «Ma lui gli è cognato. Io, invece, un cognato ce l'ho ancora in magistratura. Battute a parte, è evidente che un conflitto come quello in cui si è avventurato Berlusconi non resta senza conseguenze. A cominciare da quella di rendere obbligata la scelta di Di Pietro. Ma Di Pietro - rubo l'espressione a un amico del centrosinistra - è uno che è bene non avere contro, ma forse è meglio non averlo a favore».

In effetti, è pensabile che Di Pietro si schieri con l'Ulivo per poter essere, come sostiene Veltri, «non più oggetto dello scontro politico ma soggetto politico dello scontro con il leader del Polo», senza im-

maginarsi anche avversario diretto di Berlusconi nella contesa per il Quirinale? Non a caso, ieri, i boatos di Montecitorio s'infiammavano all'ipotesi che l'ex ministro potesse incontrare il suo presidente del Consiglio, Romano Prodi, che è tra i più accreditati per la nuova sfida. Pietro Polena prova a sottrarsi all'insidiosa questione, ma gli sfugge un «chiunque può avere la legittima aspirazione politica al Quirinale, ogni cittadino, anche il portiere e il lattai». Se malessere c'è, Veltri prova a diluire le tensioni: «Se Di Pietro comprende che il comune interesse di contrastare le mire di Berlusconi è essenzialmente politico, comprenderà anche che su questo terreno occorre la più stretta intesa per vincere anche lo scontro politico per eccellenza: quello elettorale». Ma c'è una domanda a cui può rispondere solo il Di Pietro-soggetto politico: per quale politica?

Pasquale Cascella